

Consensus



L'ira alberga in seno agli stolti (V°, IV° parte)

“Non esser facile a irritarti nel tuo spirito, perché l'ira alberga in seno agli stolti” raccomanda la Bibbia (Ecclesiaste 7,9). Nessuno credo ami essere considerato privo di senno e pertanto sarebbe utile impegnarsi a non offendersi con troppa facilità. Avere la classica “coda di paglia” non è certo indice di saggezza, anzi, per contro, denota insicurezza e scarsa autostima. L'individuo introverso è soggetto ad essere arrabbiato “col mondo”, come dice una canzone: “anche se lecchi il gelato c'hai lo sguardo incazzato” (La Mia Città, Luca Carboni). Infatti per alcuni non c'è mai niente che soddisfa pienamente, così ci si preclude la gioia di vivere e si alimenta proprio la nostra stupidità.

Per superare questa predisposizione a farci del male, Seneca for-

nisce un ottimo consiglio: “Non conviene tutto vedere, tutto ascoltare: molte ingiurie ci passano accanto inosservate, e di queste, le più non accoglie chi le ignora. Non vuoi essere irascibile? Non essere curioso. Chi indaga su ciò che è stato detto contro di lui, chi i discorsi malevoli, anche se sono stati tenuti a quattrocchi, li scava fuori, da solo si mette in inquietudine... Bisogna ingannarla in altri modi l'ira; la maggior parte dei motivi sia volta al divertimento ed allo scherzo” (V°, 11.1-2).

Ma stai tranquillo, sembra dire il filosofo: siamo di passaggio su questo pianeta, che senso ha impuntarsi su questioni di principio che, con questa scusa, ingigantiscono un problema altrimenti di poco conto. Se ci interessa così tanto quello che un altro pensa di noi, soffriamo di una ridicola e inutile curiosità, ingiustificabile per le persone adulte. Non badare a tutto quello che viene detto nei tuoi riguardi o che ti raggiunge per sentito dire! Il suggerimento in pratica è di non prendersela; di occupare le nostre

energie a rilassare le meningi e di buttarla sul ridere. Non prendiamoci troppo sul serio e impariamo a sdrammatizzare le situazioni tese che ci vedono coinvolti. La vera tragedia, come spesso accade, nasce proprio nella nostra mente. “La gran parte della gente è solita crearsi, con le proprie mani, motivi di lamento, o cose false sospettando” (V°, 12.1).

Dare adito a commenti malevoli o nutrire sospetti non fa che alterare la nostra serenità, senza peraltro portare alcun beneficio. Le dicerie e i pettegolezzi, se ci pensiamo bene, sono davvero così importanti? Tutta questa curiosità gioca a nostro sfavore perché nessuno è perfetto e qualcosa da ridire si trova sempre. Ognuno di noi ha almeno un punto debole, più sensibile ai biasimi: la cattiveria di alcuni tenta di colpire la parte più dolente. L'unica cosa da fare è non dare peso a tali malelingue: è un modo per evitare condizionamenti che alla lunga potrebbero avere ripercussioni sul nostro equilibrio psichico. La derisione non piace a nessuno ma d'altro canto non dob-

biamo nemmeno soffrire di manie di persecuzione e rischiare di diventare l'oggetto del nostro stesso malessere.

La nostra personalità ovviamente risente dell'ambiente che la circonda e dei rapporti che trattiamo con i nostri simili. Non si può soprassedere a qualunque istigazione avvenga dall'esterno. La moderazione nelle reazioni si ottiene con l'impegno consci delle tendenze innate che remano contro. Una vera e propria lotta interiore che affrontiamo quotidianamente e che ci sottopone ad attriti da superare con non poca difficoltà. Imparando a conoscersi meglio diventa sostenibile il motto di Seneca: “combatti con te stesso, se non sei in grado di vincere l'ira” (V°, 13.1).

Se ci rendiamo conto che convivere con tale stato di agitazione è una storia che si ripete all'infinito, si deve prendere delle misure preventive. Il sistema che aveva adottato Socrate era molto singolare, anche se di non facile attuazione: cercare di bilanciare le reazioni opposte! “Poco a poco l'atteggiamento interiore si confor-

ma a quello esteriore. In Socrate era segno d'ira abbassare la voce, parlare più pacatamente. Era chiaro, in quel momento, che si opponeva a sé stesso” (V°, 13.2-3). Gli astanti di solito si accorgono che siamo adirati dalle nostre reazioni fuori controllo. Gli amici di Socrate capivano la rabbia del filosofo quando non riuscivano a sentire la sua voce. In questi frangenti il saggio non si rassegna a cadere vittima dei suoi difetti e decide di non darsi per vinto. La forza di volontà è il segreto per smorzare i toni istintivamente alterati. Consci dei nostri limiti, è un modo realistico di accettarsi senza trincerarsi dietro il fatidico “sono fatto/a così”. A volte siamo molto di più di quello che mostriamo d'essere, specie se impariamo a chiedere il sostegno di chi ci sta attorno. “Chiediamo agli amici più stretti, di usare, nei nostri riguardi, libertà di parola, soprattutto quando saremo in grado di sopportarla, e che non approvino la nostra ira: contro un male potente... chiediamo aiuto” (V°, 13.4).

Claudio Pasetto

Dalla parte dei consumatori

Il fermo delle auto deve essere motivato

Il preavviso di fermo è un provvedimento amministrativo e come tale deve essere motivato.

Ciò è quanto emerge da una recente sentenza della Commissione Tributaria Provinciale di Bari (Sent. CTP di Bari n. 276/01/11 liberamente visibile su www.studiolegalesances.it - Sez. Documenti), la quale dichiara che “una volta riconosciuta la natura di procedimento amministrativo del fermo, il preavviso di fermo deve essere motivato in modo congruo e specifico”.

I giudici, inoltre, chiariscono la portata della motivazione che deve riguardare “le specifiche esigenze che giustificano l'adozione della misura cautelare sia in rapporto all'entità del credito tributario e sia in relazione alle circostanze, proprie del debitore, che inducano a temere la compromissione delle garanzie del credito”.

Proprio in merito all'azione del concessionario e al dovere di motivazione sui suoi atti, si ricorda una precedente sentenza della Commissione Tributaria Provinciale di Milano

(Sent. CTP di Milano n. 177/22/11 anch'essa liberamente visibile su www.studiolegalesances.it - Sez. Documenti).

Anche in quel caso i giudici rilevavano l'importanza della motivazione durante la fase della riscossione affidata al concessionario.

In particolare, la Commissione rilevava come nel caso specifico non fosse facilmente comprensibile al contribuente l'attività di riscossione, con la conseguenza che “... gli importi iscritti al ruolo potrebbero essere pro-

babili ma non anche certi e dovuti. Ne deriva, pertanto, che solo un atto trasparente e facilmente leggibile (e controllabile) da parte del contribuente può rispettare i canoni di un atto legittimo, in quanto non crea alcun dubbio in merito alle somme richieste”.

Infine, è importante ricordare che l'onere della chiarezza e motivazione degli atti della riscossione è previsto anche dallo Statuto dei Diritti del Contribuente (legge n. 212 del 27/07/2000), il quale prevede all'ar-

ticolo 7 che tutti gli atti tributari devono essere sufficientemente motivati “indicando i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche che hanno determinato la decisione dell'amministrazione”.

n. 10394 del 16/03/2010).

Sarà dunque onere del giudice valutare al meglio in quale fattispecie delittuosa rientri l'imputato.

Avv. Matteo Sances
info@studiolegalesances.it
www.studiolegalesances.it